

dell'interessamento del COLLETTI, avrebbe dovuto procurare una raccomandazione presso i commissari d'esame per l'abilitazione alla professione di dentista, per il citato dott. Paolo D'AZZO.

Peraltro, in ordine a quest'ultimo affermava che lo stesso non era poi riuscito a superare gli esami, per cui faceva solo la guardia medica e non il dentista, pur avendo lavorato anche presso uno studio dentistico, che non era in grado di indicare.

Asseriva di avere negato la conoscenza del GAROFALO, in un primo tempo, perché aveva avuto paura.

In ordine alla Renault 18 che nel precedente interrogatorio aveva dichiarato di avere acquistato da Vincenzo COLLETTI (pagandola con un assegno di £ 10.500.000 che però aveva intestato ad una ditta di Catania che non ricordava) affermava che la stessa "apparteneva al DI CARO" e di non escludere di avere avuto dei rapporti col predetto per la determinazione del prezzo (anche se non aveva alcun ricordo in merito) né di avere proposto al DI CARO l'acquisto di un'autovettura "Lamborghini" che, poi, aveva venduto ad un autosalone di Bergamo.

Riconosceva di essere lui il "Giovanni" che alla fine della telefonata del 23/11/81 ore 12,34 (fg.28-30 della trascrizione) scambiava dei convenevoli con FERRO Antonio, negando, infine, di conoscere CANNELLA di S. Giuseppe Jato, DI CARLO Giulio, AGATE Mariano e CORSI Rosario di S. Margherita Belice.



*

§ 4-E) CAMPO Paolo

Il 19/6/85 veniva interrogato **CAMPO Paolo** (vol. 45 ; fg. 124), il quale protestata la sua innocenza in ordine ai reati associativi ascrittigli, dichiarava : "sono nato e morirò mafioso, se per mafioso s'intende, come intendo io, fare del bene al prossimo, dare qualche cosa a chi ne ha bisogno, trovare lavoro a chi é disoccupato, prestare soccorso a chi é in difficoltà. In questo senso sono stato e sono considerato mafioso e mi sono considerato e mi considero mafioso. Secondo me non sono mafiosi, ma semplici delinquenti, coloro che fanno del male agli altri e soprattutto coloro che sono inseriti nel traffico degli stupefacenti. Questi ultimi stanno rovinando le nuove generazioni".

Aggiungeva di non avere mai prestato alcun giuramento per aderire alla mafia, essendo egli "nato" mafioso.

Datagli lettura, da parte del G.I., delle intercettazioni ambientali eseguite in Canada, dalle quali emergeva che egli, già "consigliere", nel 1974, era divenuto (rectius : era stato retrocesso a) "capo" della famiglia mafiosa di Ribera (vol 3 ; fg. 100), il CAMPO rispondeva : "Ho ottantasei anni e comincio a perdere la memoria e non ricordo nulla dei fatti che la S.V. mi contesta. Peraltro...nel 1972 ebbi un infarto piuttosto grave che mi costrinse ad una quasi inabilità per parecchio tempo".

Ammetteva, comunque, di avere conosciuto Carmelo COLLETTI (il nr. di telefono del quale era stato ritrovato annotato in un'agenda nella casa dell'imputato), ma solo come paesano, precisando che lo stesso non godeva della sua stima perché "era eccessivamente avido" ed "aveva la mentalità del commerciante"; e che egli aveva sempre



Handwritten signature and initials.

cercato di allontanare le persone come il COLLETTI .

Asseriva di conoscere DI NAPOLI Giuseppe, del quale aveva annotato indirizzi e nr. telefonici di Palermo, ammettendo di averlo incontrato più volte a Palermo.

In proposito, affermava di averne conosciuto il padre, che era di Ribera e che si era trasferito da giovane nel capoluogo siciliano.

Dichiarava, ancora, di conoscere FERRO Antonio, perché anch'egli, fino all'immediato dopoguerra aveva svolto il commercio di cavalli e muli, anche per conto dell'esercito.

Ed infine, riferiva di non avere motivo di nascondere che "ancor oggi come del resto in passato non ho negato a chi mi li ha richiesti i miei buoni uffici per comporre vertenze private. Ritengo che ciò rientri nei doveri di un uomo per bene".

Interrogato, nuovamente, il giorno 11/11/1985, (vol 59 ; fg. 78) il CAMPO, confermando le precedenti dichiarazioni, aggiungeva di non avere fatto conoscenza di DI CARO Calogero, Francesco e Vito CASCIOFERRO, Vincenzo FALSONE, RAFFA Pietro, Giuseppe SETTECASI, Carmelo SALEMI e di Leonardo CARUANA, mentre ammetteva di conoscere SORTINO Gennaro, in quanto suo compaesano e titolare di un supermarket a Ribera, nonché i figli di Carmelo COLLETTI, specificando che i suoi rapporti con gli stessi si limitavano al saluto.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Campo".

*

§ 4-F) BUFALO Giuseppe

Con R.G. del 23/3/1985 i CC. di Campobello di Licata (vol 29 ; fg. 101) riferivano all'A.G. che, dall'esame della documentazione sequestrata in occasione della perquisizione eseguita precedentemente (segnatamente, il 9/2/85) in casa di BUFALO Giuseppe, in esecuzione di quanto disposto dal G.I., era emerso, a loro giudizio, che il predetto BUFALO, originario di Lucca Sicula, ma da oltre un decennio trasferitosi a Scandicci (FI), era collegato con elementi indiziati mafiosi ed in particolare con GAMBINO Vito e FALSONE Vincenzo (dei quali era socio in affari), nonché con FALSONE Angelo.

Riportavano che il BUFALO era in possesso, per averle annotate nella propria agenda, dei numeri relativi alle utenze telefoniche di FALSONE Vincenzo, LOMBARDOZZI Cesare, SCIARRABBA Giuseppe, CAMPO Paolo, nonché dei presunti mafiosi TRIOLO Stefano, TRIOLO Leonardo e TRIOLO Giovanni.

Segnalavano, inoltre, che il BUFALO aveva avuto contatti telefonici con ARMENIO Giuseppe e che il medesimo aveva avuto rapporti con MAROTTA Pietro.

Quindi, con nota del 14/6/85 (Vol 45 ; fg. 15) i CC. di Agrigento trasmettevano all'A.G. atti redatti, sul conto del BUFALO, dai CC. di Firenze e da altre Autorità.

Da tali documenti emergeva :

- che il BUFALO (vol 45 ; fg 35), sospettato di complicità nei sequestri BALDASSINI e MARTELLINI e ritenuto, inoltre, ricettatore di refurtiva trafugata da TIR, aveva subito nel 1981, con esito



negativo, ripetute perquisizioni domiciliari, in relazione alle indagini per i sequestri CIASCHI, BIANCHINI e PEROZZI;

- che il BUFALO (vol 45 ; fg. 23) accusato da tale SUARDI Alberto, residente a Cinisello Balsamo, di avere partecipato ad un sequestro di persona avvenuto in Toscana nel 1981, era stato oggetto d'indagini da parte della P.G. di Empoli edell'A.G. di Firenze senza che, tuttavia, nei suoi confronti venisse promossa azione penale;

- che il medesimo BUFALO (vol 45 ; fg. 21) risultava in contatto con vari personaggi siciliani e sardi residenti in Toscana, alcuni dei quali, come NARCISI Giuseppe, accusati di essere implicati nel giro dei sequestri di persona a scopo di estorsione;

- che, infine, il 31/3/1985 (vol. 45 ; fg. 33) l'autovettura Mercedes in uso al BUFALO (ed intestata al nipote D'ANNA Alessio) era stata notata nei pressi dell'azienda agricola dell'industriale Luigi ORLANDO, con tre persone a bordo, il cui atteggiamento aveva destato sospetto.

Peraltro, le intercettazioni telefoniche compiute sull'utenza del BUFALO avevano dato esito negativo.

Emesso il cennato mandato di cattura da parte del G.I. di Agrigento, il BUFALO, interrogato in data 27/6/1985 (Vol. 45 ; fg. 201 e segg.), dopo essersi protestato innocente di tutti i reati ascrittigli, dichiarava di conoscere i f.lli Vito e Francesco CASCIOFERRO, Giovanni DERELITTO, CAMPO Paolo, COLLETTI Vincenzo, RAFFA Pietro, LOMBARDOZZI Cesare, SCIARRABBA Giuseppe, affermando di avere avuto coi medesimi rapporti occasionali e, comunque, superficiali.

Asseriva, invece, di conoscere bene FALSONE Vincenzo, in quanto entrambi commerciavano in bestiame; aggiungendo che nel 1984



si era associato al FALSONE ed a GAMBINO Vito nella compravendita di una partita di animali e che nell'ambito di questi rapporti tra loro si erano scambiati visite a Scandicci ed a Campobello di Licata.

Precisava che su suggerimento del FALSONE, il quale che si era impegnato ad occuparsi della relativa conduzione, egli aveva concluso con l'Avv. ARMENIO un preliminare per l'acquisto di un terreno, valutato f 110.000.000, da pagare con denaro guadagnato con la sua attività di pastore (al riguardo, sottolineando che quattro anni prima aveva ottenuto una buonuscita di f 225.000.000 per dei terreni che teneva a pascolo).

Affermava che, per le ragioni sopra evidenziate, aveva conosciuto ARMENIO Giuseppe, col quale, durante le trattative, si era incontrato più volte a Licata e, una volta, si era sentito telefonicamente.

Contestate al BUFALO le plurime telefonate intercettate sull'utenza dell'ARMENIO, effettuate dopo l'arresto del FALSONE e nelle quali figurava come interlocutore, (Vol 27 ; fg. 25 - Vol 46 ; fg. 78), asseriva di avere telefonato in quanto temeva che l'acquisto del terreno potesse sfumare, sapendo che il FALSONE era socio del funzionario di banca.

Asseriva di essere in buoni rapporti con Vito LO CASCIO e coi suoi due figli Settimio e Giovanni, nonché di essere "compare" del predetto Settimio, per avere fatto da padrino al battesimo della di lui figlia; sostenendo, tra l'altro, di essere creditore nei confronti dei suddetti LO CASCIO della somma di f 10.000.000, in precedenza, loro prestata.

Riguardo a MAROTTA Pietro, l'imputato dichiarava che tra loro correvano buoni rapporti che si estendevano alle rispettive famiglie, aggiungendo che il predetto, in occasione di un viaggio a Bergamo, era stato suo ospite a Firenze, e confermando quanto già

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "REPUBBLICA ITALIANA" around the perimeter and "MINISTERO DELLA GIUSTIZIA" in the center. The signature appears to be "G. Marino".

risultava agli atti (vol 29 ; fg. 114) ammetteva che il riberese l'aveva aiutato, gratuitamente, a piazzare a Ribera una partita di mobili.

In merito a SCIARRABBA Giuseppe asseriva che, nonostante i loro rapporti non fossero "di vera amicizia" , il predetto aveva mandato "ospiti a casa sua a Firenze, quattro suoi parenti"; e che egli in quell'occasione era rimasto sorpreso dell'invadenza dello SCIARRABBA.

Ammetteva di conoscere i TRIOLO di Burgio che egli stimava come "brave persone" (tant'è che il genero di TRIOLO Leonardo doveva cresimare suo figlio) e di avere incontrato, tramite FALSONE Vincenzo, DI CARO Calogero al quale aveva lasciato il suo nr. di telefono.

Confermava, infine, di essere stato sospettato di fare parte di una banda di sequestratori, ma sottolineava che mai era stato incriminato e, a specifica domanda, proclamava "io non so cos'è la mafia, perché mi faccio i fatti miei. Se esiste non m'interessa".

A circular stamp from the Italian Parliament (Camera dei Deputati) is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "CAMERA DEI DEPUTATI" and "1987". The signature is written in dark ink and appears to be "M. Di Caro".

*

§ 4-G) PIPARO Gerlando

Nel corso del procedimento penale avviato dalla Procura di Agrigento a seguito della querela presentata il 20/10/1980 da DI NOLFO Calogero contro PIPARO Calogero, PIPARO Gerlando e DI NOLFO Settimio (vol 40 ; fg. 1 e segg.) era emerso che SARULLO Ignazio, di Ribera, creditore nei confronti degli eredi DI NOLFO della somma di f 86.000.000, dopo avere raggiunto un compromesso coi debitori che erano disposti a dargli f 38.000.000, era stato costretto ad accontentarsi di f 28.000.000. versati in assegni di c/c emessi da PIPARO Gerlando ; ed, inoltre, che, nell'ultima fase della vicenda, il SARULLO era stato contattato da Carmelo COLLETTI che l'aveva "invitato" ad accontentarsi della minor somma, avvertendolo che aveva a che fare con persone pericolose ; ed aggiungendo che, materialmente, il riberese gli aveva consegnato i due assegni firmati da PIPARO Gerlando.

Segnatamente, il SARULLO, sentito in s.i.t. dai CC. di Agrigento (vol 40 ; fg. 163) aveva dichiarato di essere stato concessionario della JOHN DEERE e della OLMA, ditta costruttrice di autobetoniere e di avere venduto, durante la sua attività, una "pala gommata", nonché altro materiale a tale DI NOLFO Angelo che, pertanto, era suo debitore della somma di f 86.000.000.

Aveva inoltre asserito il teste, che dopo la morte di DI NOLFO Angelo, i fratelli del medesimo, dapprima, gli avevano chiesto di pazientare qualche mese e, quindi, trascorso detto termine, gli avevano fatto sapere, tramite il loro legale, che erano disposti a dargli solo 38.000.000 di lire.

Ma detta somma, aveva continuato il SARULLO, non gli era stata mai data, nonostante i continui "abboccamenti" avuti con uno dei f.lli DI NOLFO, Settimio ; di guisa che egli, interpellato il proprio legale, aveva iniziato la



procedura per ottenere il sequestro dei mezzi.

Aveva ancora aggiunto che successivamente uno dei fratelli di Settimio DI NOLFO ("quello più basso") gli aveva detto di "omettere ogni tipo di procedura nei loro confronti, altrimenti sarebbe stato costretto ad agire con metodi diversi" ; e che, trascorsi alcuni giorni, "era stato avvicinato da Carmelo COLLETTI di Ribera che l'aveva invitato a chiudere benevolmente la vertenza sorta tra lui ed il DI NOLFO, in quanto la somma inizialmente offerta da loro si era rivelata troppo alta, per cui erano pervenuti alla determinazione di poter pagare solo £ 28.000.000.

Affermando che egli, allora, temendo che "la questione potesse degenerare" aveva deciso di accontentarsi di quello che gli offrivano .

Aveva aggiunto che, dopo essere stato pagato a mezzo di assegni a firma di PIPARO Gerlando, aveva restituito gli effetti relativi al debito, precisando che "ciò era stato conseguito, non certamente di sua spontanea volontà, bensì perché impostogli".

Da ultimo, asseriva che qualche giorno prima (di quello in cui stava facendo le suddette dichiarazioni ai CC.), si era presentato nel suo ufficio PIPARO Calogero (in compagnia del suo legale, Avv. MARCHESE,) che aveva preteso ed ottenuto la redazione di un documento (cfr. la cessione di credito di cui al vol. 40 ;fg 166), utile per eliminare il privilegio gravante sulle autovetture e, quindi, per procedere all'acquisto di altri mezzi. (1/10/80)

Riesaminato l'intervento del COLLETTI alla luce delle risultanze del presente procedimento, il 5/1/1988 veniva sentito dal P.M. (vol 10 ; fg. 87) SARULLO Ignazio che, ricordando l'episodio, precisava che era stato il COLLETTI, col quale si conosceva fin



A large, handwritten signature in black ink is written over the stamp and extends to the right of the page.

dall'infanzia, a prendere l'iniziativa di parlargli della controversia che lo opponeva ai f.lli DI NOLFO, specificandogli che agiva nell'interesse di PIPARO Calogero che, dopo la morte di DI NOLFO Angelo, aveva preso in mano le redini dell'azienda di quest'ultimo.

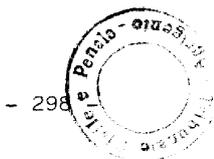
In proposito, aggiungeva che il COLLETTI gli aveva detto che l'offerta non era trattabile, di guisa che, egli, sapendo che il riberese era, notoriamente, "una persona di grande rispetto", "la cui parola era atto", aveva accettato la proposta.

Il SARULLO affermava, ancora, che in quell'occasione, avendo egli manifestato delle perplessità in ordine alla solvibilità di PIPARO Gerlando, aveva ottenuto dal COLLETTI un titolo a sua firma.

Sentito dal G.I. il 22/6/1985 (vol 45 ; fg. 139) il SARULLO, confermando quanto in precedenza dichiarato, asseriva che il colloquio col COLLETTI era avvenuto nell'ufficio di quest'ultimo, ove egli era stato convocato e che egli si era determinato ad accettare l'ultima delle offerte sia per le minacce di uno dei fratelli DI NOLFO, sia per i consigli datigli dal COLLETTI, in quanto egli sapeva chi era "don Carmelo COLLETTI e, quindi, aveva ritenuto di subire per evitare guai maggiori...non potendosi mettere in urto col COLLETTI".

Per il fatto sopra indicato il 14/6/1985 il G.I., su richiesta del P.M., contestava a PIPARO Gerlando il reato di estorsione pluriaggravata.

Interrogato il 19/6/1985 (vol 45 ; fg. 128), PIPARO Gerlando, protestata la sua innocenza in ordine a tutti i reati contestatigli, dichiarava di conoscere, tra le persone indicate nel mandato di



cattura, VIRONE Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, SCIARRABBA Giuseppe, GRAMAGLIA Pasquale e FALSONE Vincenzo, in quanto aveva avuto modo di incontrarli in Villaseta, nonché i f.lli MESSINA, dato che per un certo periodo era stato fidanzato con la figlia di Gerlando MESSINA.

Ammetteva, inoltre, di avere conosciuto Vincenzo COLLETTI, in occasione di un contatto di carattere commerciale.

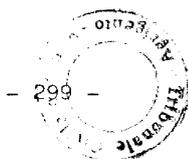
Contestate all'imputato alcune telefonate registrate sull'utenza del riberese, dalle quali emergeva l'esistenza, tra la sua famiglia e quella del COLLETTI, di un rapporto stabile e continuativo, il PIPARO affermava che, spesso, il padre, della cui attività non era a conoscenza, lo incaricava di chiamare persone da lui non conosciute e che egli si limitava a comporre il numero richiesto.

Alla successiva contestazione per la quale erano stati rinvenuti numerosi assegni da lui sottoscritti in favore del COLLETTI, asseriva che il padre, dopo la dichiarazione di fallimento, aveva fatto sottoscrivere a lui ed a sua madre centinaia di assegni, senza che ne conoscessero i destinatari; precisando che si trattava di un'attività continua, estesa agli effetti cambiari, che aveva gli procurato gravi disagi, dato che spesso i titoli non venivano onorati.

Sosteneva, in buona sostanza, di essere stato solo il prestanome del padre.

Dichiarava di non conoscere FERRO Antonio e di non avergli mai, personalmente, venduto materiale edilizio, né di avere trasportato detto materiale presso la di lui azienda agricola.

In ordine ai suoi rapporti con MESSINA Gerlando, confermava che quest'ultimo, dopo la scomparsa del padre, su sua richiesta l'aveva accompagnato presso un imprenditore di Agrigento, per ottenere il pagamento di forniture già fatte e l'anticipazione di



denaro per quelle in corso.

Escludeva di avere avuto intenzione di riprendere il fidanzamento con la figlia di MESSINA.

Ricordava, peraltro, che il padre era incorso in un incidente automobilistico con la propria autovettura "Alfetta", nelle vicinanze di Sciacca ed affermava di sapere che il proprio genitore era additato dalla voce pubblica come estortore in danno di commercianti ed imprenditori.

Infine, in ordine all'accusa di estorsione in danno di SARULLO Ignazio ribadiva la dichiarazione resa il 4/6/1981 ,nel separato procedimento nel quale la vicenda era emersa (Vol 40 ; fg. 309).

In tale circostanza il PIPARO, interrogato il 4/6/1981 dal G.I., dopo avere premesso che non sapeva se dichiararsi innocente del reato di appropriazione indebita contestatogli, ovvero colpevole, aveva soggiunto che detta sua titubanza derivava dal fatto che di tutta la faccenda si era occupato suo padre, pur essendone egli a conoscenza.

Peraltro, pur ammettendo che la firma apposta alla cessione di credito, nonché quella vergata in calce alla dichiarazione rilasciata a suo nome dal SARULLO (Vol 40 ; fg 166- 168) erano di suo pugno, aveva negato di sapere alcunché della faccenda, sempre affermando che era stato suo padre a gestire il tutto.

Interrogato, nuovamente, dal G.I. in data 6/11/1985 (Vol. 59 ; fg. 38), confermando il precedente interrogatorio, aveva continuato a protestare la propria innocenza.



*

§ 4-H) DI NAPOLI Giuseppe e DE LOLLIS Giovanni

Alla cattura si sottraevano DE LOLLIS Giovanni, PIPARO Calogero e DI NAPOLI Giuseppe, i primi due irreperibili da tempo, l'ultimo rendendosi tempestivamente latitante.

*

Precedentemente, il DI NAPOLI era stato assunto, in data 29/4/85, come teste, dal G.I. di Agrigento (Vol 30 ; fg. 129).

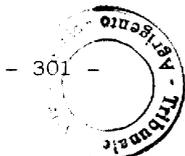
Allora aveva dichiarato di essere titolare di un'officina meccanica a Palermo e che il padre era originario di Ribera, dove ancora vivevano dei suoi parenti ;

- che egli frequentava Ribera solo in occasione di feste o di malattie in famiglia, ma che in detto centro non aveva amici, fatta eccezione per Carmelo COLLETTI che era un amico del padre;

- che un giorno di molti anni prima, si era presentato, presso la sua officina, un uomo che aveva chiesto la riparazione di un guasto alla sua autovettura ; e che, proprio mentre stava riparando l'auto, era sopraggiunto il proprio genitore, il quale aveva riconosciuto nel cliente il COLLETTI, di guisa che egli aveva avuto modo di allacciare col riberese amichevoli rapporti;

- che il COLLETTI ogni tanto si recava presso la sua officina, ma solo per le riparazioni, precisando che al di fuori di tali contatti non c'erano stati altri incontri.

Ammonito dal G.I. a dire la verità, "aveva ricordato" di avere partecipato al matrimonio di Filippo COLLETTI, presso l'Hotel Zagarella, specificando che COLLETTI Carmelo era passato



dall'officina e lo aveva invitato e che al banchetto si era seduto vicino ad un meccanico conosciuto come "GAROFAOLO o GANDOLFO", ma che non rammentava chi fossero gli altri presenti.

Mostratagli la foto in atti (Vol 5 ; fg. 148) aveva riconosciuto il "GANDOLFO" come l'uomo che nel documento era raffigurato alla sua destra e DE LOLLIS Giovanni per l'individuo seduto alla sua sinistra.

Esibitagli, anche, la fotografia di cui al vol. 5 ; fg. 147, aveva dichiarato di non conoscere alcun altro di quelli raffigurati e di non avere mai sentito nominare il MISTRETTA e lo SCLAFANI.

In merito alla telefonata del giorno 30/12/1981 (vol 33 ; fg. 30) aveva affermato che l'utenza chiamata era quella della sua officina e che era possibile che il "Giovanni" citato nella conversazione fosse il DE LOLLIS, il quale, qualche volta, sia solo, che insieme al GAROFALO, andava nella sua officina ; sostenendo, inoltre, che il COLLETTI gli aveva telefonato una sola volta, per chiedergli un faro per un'autovettura Renault.

Infine, aveva riferito di avere tre fratelli e quattro sorelle, specificando che uno dei suoi fratelli, Gaetano, già avvocato, era Direttore Generale dell'Azienda Siciliana Trasporti ed era stato consigliere comunale D.C. a Palermo ; un altro , Pietro, era dipendente dello IACP di Palermo ed un altro ancora era impiegato all'Ente Porto di Palermo.



De Lollis
De Lollis

* * *

§ 5) IL MANDATO DI CATTURA DEL 10/10/85 EMESSO DAL G.I.
DI AGRIGENTO NEI CONFRONTI DI COLLETTI VINCENZO E
LO CASCIO VITO PER LA VICENDA RELATIVA ALLA FORNITURA
DELL'OSPEDALE CIVILE DI RIBERA

Il 12/6/1985 il G.I. di Agrigento, alla luce di quanto era emerso dalle telefonate registrate sull'utenza in uso ai COLLETTI, escuteva BRISCIANA Giuseppe (vol. 44 ; fg. 91).

Questi dichiarava di essere militante nella D.C. e di avere ricoperto, dall'aprile 1981 al febbraio 1982, l'incarico di Segretario Provinciale del partito e di essere stato, altresì, Presidente dell'Ospedale Civile di Ribera dal 1980 al 1982, cioè sino alla gestione USL.

Affermava di conoscere la famiglia COLLETTI, in quanto era stato presidente del Collegio sindacale della cooperativa "Poggio Diana", sia durante la presidenza dell'On. DI LEO, sia durante quella di Carmelo COLLETTI ; negando , tuttavia, di avere avuto coi COLLETTI rapporti personali e politici, escludendo, altresì di avere conosciuto Vito LO CASCIO.

Contestategli, dal Magistrato, le telefonate intercettate il 23 ed il 24 novembre 1981, sull'utenza di COLLETTI Carmelo, dalle quali emrgevano chiaramente, a detta del G.I., i rapporti personali di esso teste con Carmelo e Vincenzo COLLETTI, nonché con Vito LO CASCIO ed ammonito a dire la verità, il BRISCIANA rispondeva ammettendo che una delle telefonate si riferiva alle elezioni per l'assemblea USL di Ribera, che vedeva tra i candidati Vincenzo COLLETTI ; precisando che, svolgendo egli politica attiva ed aderendo alla corrente degli On.li GIGLIA e DI LEO, nella cui area

- 303 -



gravitava Carmelo COLLETTI, era stato richiesto da quest'ultimo di appoggiare la candidatura del figlio.

Per tale motivo, proseguiva il teste, egli aveva preso contatto con vari esponenti politici democristiani, tra i quali il dott. Giovanni MICELI, già candidato alle elezioni senatoriali per la lista D.C., perché invitassero a votare in favore del riberese.

Peraltro, asseriva il BRISCIANA, le telefonate tra il LO CASCIO, persona che in realtà conosceva, e COLLETTI Vincenzo riguardavano una gara d'appalto per fornitura di attrezzature dell'Ospedale, che il Consiglio d'Amministrazione da lui presieduto doveva indire ; precisando che il LO CASCIO gli aveva segnalato un'impresa interessata all'aggiudicazione del contratto e gli aveva, esplicitamente, offerto del denaro perché egli si adoperasse per assicurare alla ditta raccomandata il successo.

Aggiungeva, al riguardo, che il LO CASCIO pretendeva di conoscere in anticipo l'offerta al ribasso che l'Amministrazione avrebbe stabilito ; sottolineando, comunque, che la cosa non aveva avuto seguito per il suo netto rifiuto.

Affermava, ancora, che analogo intervento era stato fatto da COLLETTI Vincenzo, il quale, sostanzialmente, aveva avanzato le stesse proposte del LO CASCIO ed al quale egli aveva pure opposto un netto diniego.

Successivamente, con nota del 14/6/85, il G.I. disponeva l'acquisizione di tutti gli atti relativi alla gara cui aveva fatto cenno il BRISCIANA e, quindi, il 10/10/1985 emetteva mandato di cattura a carico di Vito LO CASCIO e Vincenzo COLLETTI, dando loro carico del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 322 c.p. (Vol 53 ; fg. 73).



Two handwritten signatures in black ink. The top signature is more elaborate and appears to be "G. Brisciana". The bottom signature is simpler and appears to be "M. Colletti".